Diocesi di Civitavecchia – Tarquinia

Scuola di formazione teologico – pastorale 2018 - 2019

TEOLOGIA TRINITARIA

P. Antonio Matalone

IL MONOTEISMO TRINITARIO NELLE PROFESSIONI DI FEDE E NEGLI INSEGNAMENTI CONCILIARI

TRINITÀ DI RUBËLV

1420-30
MOSCA
Galleria
Tret'jakov

1.
Le prime professioni di fede nel NT

1.1 La formula Cristologica

- La prima confessione di fede si ha nell'espressione

MARANATHÀ

= "il Signore nostro è venuto"

o "Signore nostro vieni!" (1Cor 16,22)

1.2 La formula trinitaria

“Per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui” (1Cor 8,6; cfr. 1Tm 6,13).

Lo Spirito Santo rende possibile la confessione di fede in Gesù Cristo: “**Gesù è Signore!**” (1Cor 12,3; cfr. Gal 3,14).

Il NT offre enunciazioni teologicamente più evolute e altre meno, tutte di pari importanza. Testimoniano una complementarietà di conoscenza e la ricchezza della rivelazione fatta da Cristo.

1.3 Limite delle professioni neotestamentarie

- Nel NT il mistero trinitario è narrato e la sua teologia è dossologica.

Necessità di un nuovo linguaggio

- Urgeva, in contesto ellenistico, inscrivere correttamente il mistero di Dio Trino e Uno nella terminologia dell'essere.
- Con un vocabolario e dei concetti trinitari in grado di custodire inalterato, in ogni epoca e cultura, il dato rivelato.

2.
Ambiente culturale e religioso prima del concilio di Nicea (325 d.C.)

Ambiente culturale preniceno

- *Medioplatonismo* (I-II sec.)
- *Neoplatonismo* (III sec)
- *Stoicismo* (I-II sec.)
- *Giudaismo* (I sec.).
- *Gnosticismo* (II sec.)

Daranno vita al subordinazionismo.

3.
Professioni di fede e concili lungo la storia della Chiesa

3.1 Periodo preniceno

- Ambito liturgico
- Nella circostanza di un martirio
- Nella presa di posizione **contro gli eretici**

3.2 Periodo Niceno

- Subordinazionismo.
- L’arianesimo presentava il Figlio come inferiore al Padre.
- I Macedoniani consideravano lo Spirito Santo inferiore al Padre.

3.3 Il Concilio Ecumenico di Nicea (oggi Iznik in Turchia)

- Venne convocato dall'imperatore Costantino nel 325 contro l'arianesimo.
- L'eresia rappresenta la prima grande divisione della Chiesa
- Oltre all'arianesimo sorse anche l'eresia semi-ariana.

3.4 Convocazione e insegnamento del Concilio di Nicea

- Il Figlio è “consustanziale (***homooùsios***) al Padre”, cioè il Figlio è Dio uguale al Padre.
- Il termine esprime l’identità di natura del Padre e del Figlio e uguaglianza in dignità.

3.5 Il dato dogmatico di Nicea precisa che:

- C'è un solo Dio che è Padre onnipotente: contro il dualismo marcionita e successivamente manicheo. Da lui sono state fatte tutte le cose, sia quelle materiali che quelle spirituali.
- Il Figlio è generato ed unico
- è della stessa sostanza (***homooùsios***) del Padre.
- Non è fatto o creato (contro gli ariani).
- Lo stesso si è incarnato e si è fatto uomo (contro i doceti).
- Lo stesso ha sofferto ed è risorto (contro i doceti)
- È asceso al cielo e verrà come giudice dei vivi e dei morti.
- Condanna come eretica l'affermazione che il Figlio sia soggetto a cambiamento o sia mutevole; il cambiamento potrebbe collocare il Figlio tra le creature (contro l'arianesimo)

3.6 Il termine *homooùsios*

- Pur non essendo di origine biblica esprimeva bene il Kerigma apostolico della generazione eterna del Figlio dal Padre e della sua natura divina.
- Il termine ***homooùsios***, pur essendo stato rifiutato ad Antiochia nel 268 d.C., non aveva lo stesso significato ‘monarchiano’ datogli da Paolo di Samosata.
- Non veicolava una concezione materialista della divinità: il Figlio non è parte del Padre, essendo l’essenza divina naturalmente indivisibile e come tale posseduta anche dal Figlio.
- Evitava il pericolo di far rivivere il sabellianesimo, dal momento che affermava esplicitamente la divinità del Padre e del Figlio e la loro distinzione.

3.7 Il Concilio Costantinopolitano I

- Venne convocato dall'imperatore Teodosio I nel 381 a motivo dell'eresia dei Macedoniani
- Il Concilio conservò la formula della consustanzialità del Credo di Nicea e affermò sia la divinità dello Spirito Santo contro i Macedoniani, sia la piena umanità di Cristo contro Apollinaristi.
- Si definì la divinità dello Spirito Santo, ma senza dire che lo Spirito è consustanziale col Figlio.
- Si ampliò così il Simbolo Niceno con la professione sullo Spirito Santo confessato: *"Signore e vivificante, che procede dal Padre e col Figlio da adorarsi e glorificarsi, il quale parlò per mezzo dei profeti"* (Denz. 125).

3.7 Il Concilio Costantinopolitano I

- Il Costantinopolitano I rappresenta una tappa decisiva per la riflessione trinitaria perché si precisa l'***homooùsios***, come identità sostanziale numerica; vengono distinte chiaramente l'***ousìa*** (sostanza) e la ***hypòstasis*** (persona); si pongono le premesse della dottrina per le relazioni divine e si afferma la ***perichòresis***, l'inabitazione reciproca delle persone.

3.8 Il sinodo di Roma del 382

- Tomo (= uno scritto) di papa Damaso che condanna gli errori trinitari precedenti e adotta ufficialmente l'espressione:

Tre persone, una sostanza

3.9 La Ricezione del Costantinopolitano I a Roma e l'apporto dei Padri Cappadoci

- Roma conobbe e ricevette la confessione di fede sullo Spirito Santo del Concilio Costantinopolitano I nel 451, durante il Concilio di Calcedonia.
- Prima del Costantinopolitano I, in base a una tradizione latina e alessandrina, papa Leone Magno aveva dogmaticamente confessato il *Filioque* (447).
- Si deve ricordare inoltre l'apporto dei Padri Cappadoci al Costantinopolitano I: Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa

3.10 Il problema del *Filioque*

- Circa la processione dello Spirito Santo, la Chiesa latina già nel simbolo *Quicumque* professava il *Filioque*.
- Con il *Filioque* i latini affermano che lo Spirito Santo procede dal Padre ***e dal Figlio*** e non soltanto dal Padre mediante il Figlio (posizione degli Orientali), poiché è Gesù stesso a mandare lo Spirito Santo.
- Poggiando sulla Scrittura (Cfr. Gv 15,26; 14,26) i Latini nel parlare della processione dello Spirito Santo accentuano l'uguaglianza del Padre e del Figlio.
- Lo Spirito Santo procede sia dal Padre, *"principaliter"* , cioè a titolo di principio, sia dal Figlio, i quali insieme formano un unico principio di spirazione.

3.11 L'uso del *Filioque*

- Vari concili nel VI secolo fecero proprio il *Filioque*, trasformando l'insegnamento agostiniano in dogma. Questo avvenne nei Concili regionali di Toledo III (589 d.C.), IV (589 d.C.), VI (653 d.C.), XI (678 d.C.), XVI (693 d.C.).
- I Latini non volevano modificare il Simbolo o opporsi alle Chiese Orientali, ma intendevano semplicemente confessare che lo Spirito Santo non è inferiore al Padre, ma consustanziale sia al Padre che al Figlio.
- Carlo Magno incaricò alcuni teologi palatini di giustificare il *Filioque* contro i greci e di inserirlo nel Credo. Nell'809, lo stesso convocò un Concilio ad Aquisgrana nel quale si decretò che il *Filioque* era dottrina della Chiesa cattolica e doveva essere cantato nel Credo della Messa.

3.11 L’uso del *Filioque*

- Non sono mai venuti meno i tentativi di conciliazione. Al Concilio di Lione II del 1274, convocato da papa Gregorio X, venne firmata una formula di unione con i legati dell’imperatore bizantino Michele VIII. Questa firma fu celebrata con il canto del *Filioque* ripetuto tre volte.
- Al Concilio di Firenze del 1439-1445, indetto da papa Eugenio IV, il 6 luglio 1439 fu firmata la bolla di unione con i Greci e il 22 novembre fu raggiunta l’unione con gli Armeni. Si giunse anche all’unione coi Copti, con gli Etiopici (4 febbraio 1442) e con altri cristiani orientali. Si ribadì il *Filioque* senza imporlo ai greci nella recita del Credo.

3.11 L'uso del *Filioque*

- Due sono le ragioni per cui i greci contestano il *Filioque*:
  1. l'irriformabilità dei simboli, che non possono essere ritoccati
  2. il fatto che il *Filioque* verrebbe a porre il Figlio sullo stesso livello del Padre, ignorando la priorità di ordine (*taxis*) che gli spetta.
- Ed è per tale motivo che i greci anziché la formula "*ex Pater Filioque*" usano quella di *"ex Pater per Filium"*.

3.11 L'uso del *Filioque*

- I Concili di Lione e di Firenze avevano riconosciute valide e complementari le due formule "*ex Pater Filioque*" ed *"ex Pater per Filium*.
- Entrambe le formule coincidono sostanzialmente e sono complementari, ambedue attestano che il Padre e il Figlio sono principio.
- I latini pongono in risalto l'unicità e l'indivisibilità del principio, i greci accentuano il fatto che il Padre è il principio originario mentre il Figlio, quale "Dio da Dio", è il principio derivato, in quanto con la sua essenza riceve anche dal Padre la potenza spirativa.

3.12 Da Costantinopoli ai giorni nostri

- Importante dopo Costantinopoli è il cosiddetto *Simbolo atanasiano* (del V-VI sec.) che inizia con la parola "*Quicumque*", ritenuto un commento al Simbolo Niceno-costantinopolitano.
- Contiene un'esposizione molto chiara e precisa della dottrina trinitaria e di quella dell'Incarnazione. Contro il modalismo pone in particolare rilievo la Trinità delle Persone e contro il triteismo l'unità numerica dell'essenza divina.
- Il Concilio Lateranense IV (1215) condannò l'eresia triteista di Gioacchino da Fiore.

3.12 Da Costantinopoli ai giorni nostri

- Il concilio di Firenze (1431-1447) espose in sintesi la dottrina trinitaria e questa può essere ritenuta come la svolta per il successivo sviluppo dogmatico in materia. Giustifica l'uso del *Filioque*, ritenendolo lecito e ragionevole, per rende più chiara la verità e per andar incontro a una necessità urgente del momento.
- Ultimo, quale frutto, per i cattolici, del XXI Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) il "Credo del popolo di Dio" di papa Paolo VI (cfr. Denz. 804; *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VI, [1968], p. 303).

4.
Approccio al mistero di Dio Trinità attraverso gli strumenti concettuali elaborati nel tempo dalla riflessione teologica

Gli strumenti concettuali teologici

- Con la presente si offre un approccio al mistero trinitario attraverso le nozioni e i termini di origine filosofica, di cui la Chiesa nel tempo si è servita per esplicitare il dogma della Trinità.
- Il dato dogmatico è il seguente:

Uno solo è il vero Dio, eterno e immenso, onnipotente, immutabile, incomprensibile e ineffabile, Padre e Figlio e Spirito Santo: tre persone, ma una sola essenza, sostanza, cioè natura assolutamente semplice … (Concilio Lateranense IV convocato da Innocenzo III).

1. Unità nella Trinità

- In Dio vi è unità di essenza, di attributi e di azione *ad extra*.
- Essenza, sostanza e natura designano ciò che di Dio è comune alle tre Persone, cioè tutto il complesso delle perfezioni divine.
- La fede invita a confessare l'unità numerica della natura, cioè l'unità della Divinità, che è comune alle tre Persone.
- In Dio la divinità, cioè la natura, non distingue le Persone, perché vi è un solo intelletto, una sola volontà, una sola potenza, una sola scienza infinita. In Dio "tutte le cose sono una cosa sola, dove non si opponga la relazione" (Concilio di Firenze 1431-1447).

1. Unità nella Trinità

- La Trinità, *ad extra*, agisce sempre come unico Dio. Tutte le attività esterne di Dio sono comuni alle tre Persone.
- Quella di Dio è un unità esclusiva. Non è unità matematica.
- Con linguaggio filosofico si può parlare di unità trascendentale, che è una proprietà dell'essere.
- Dio è uno perché è indiviso in sé e distinto da tutto, egli è il totalmente altro.
- L'unità di Dio è una necessità metafisica che esclude ogni panteismo.

2. Le Tre persone o ipostasi divine

- Nell'illustrazione del dogma si è dimostrato importante l'impiego del concetto di *persona* come distinto da quello di *natura*.
- In Dio il termine *persona* viene impiegato non con lo stesso significato che ha per il soggetto umano. Con il termine *persona*, infatti, si designa il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che sono la stessa divinità, un solo Dio.
- Le *Persone* si distinguono per le *relazioni*, che le mettono in riferimento le une alle altre e precisamente per la *relazione* di Padre a Figlio, di Figlio a Padre; di Padre e Figlio a Spirito, di Spirito Santo a Padre e Figlio.

2. Le Tre persone o ipostasi divine

- San Tommaso: “Il Padre si dice Padre per la *relazione* di paternità; il Figlio per la *relazione* di figliolanza. Perciò, seguendo il sentiero della fede, dobbiamo dire che le *relazioni* sono reali” (*De pot*., q. 8, a.1).
- Gregorio Nazianzeno, riconoscendo l’importanza della *relazione* per risolvere il problema del come spiegare la distinzione delle tre Persone insegnava che “il Padre non è un nome di sostanza e neppure di azione, ma di *relazione*” (*Discorso* 29, n.16).
- San Tommaso definisce la persona “ciò che sussiste in modo distinto in una natura intellettuale, ossia ciò che ha un’esistenza individuale, propria, incomunicabile, in una natura ragionevole.

2. Le Tre persone o ipostasi divine

- San Tommaso, sulla scia di Agostino, si servi del concetto di *relazione* per definire le Persone divine.
- Poiché la distinzione nella Trinità è data dalla *relazione*, la Persona in Dio è “una *relazione* sussistente”.
- Mentre la persona umana attua una natura, moltiplica la natura, in Dio questo non avviene perché la singola Persona divina non attua una natura, ma una *relazione*.
- La relazione di *paternità* è propria della prima Persona ed è incomunicabile alle altre due; la relazione di *figliolanza* è della seconda Persona; la relazione di *spirazione passiva* è della terza Persona.
- La perfezione intrinseca della Persone è data dalla natura divina che è ineffabilmente comunicata alle tre Persone

3. In Dio vi sono due processioni o origini eterne immanenti

- La parola “processione” (gr. *ekporèuo*; cfr. Gv 15,26) designa l’uscita stessa dalla prima origine e nel nostro caso indica l’origine di una Persona da un’altra mediante la comunicazione della sostanza divina numericamente una.

3.1 Processione per generazione

- Il Padre è il principio senza principio, l'Ingenerato, che eternamente genera.
- Nella teologia occidentale la generazione è pensata nella linea del conoscere, per questo si dice che il Verbo è generato per via intellettuale, per cui Egli è la Sapienza del Padre, la sua Parola, il suo Discorso.

3.2 Processione per spirazione

- Il Padre e il Figlio non solo sono uniti dal vicendevole amore, ma la loro mutua compiacenza, il loro reciproco Amore procede in loro e da loro come persona: il Padre e il Figlio “spirano” lo Spirito d’amore a loro consustanziale.
- Lo Spirito non è generato perché procede dal Padre e dal Figlio (o dal Padre per mezzo del figlio, così le Chiese ortodosse).
- Lo Spirito Santo procede per modo di amore, cioè dalla comune volontà del Padre e del Figlio ed è per questo che i Padri della Chiesa esprimono questa verità chiamando lo Spirito Santo: “Amore, Carità, Dilezione, Vincolo d’amore, Bacio d’Amore”.

4. La Trinità modello e fonte di comunione umana

Il Concilio Vaticano II insegna:

- Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché ‘tutti siano una cosa sola come io e te siamo una cosa sola’ (Gv 17,21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l’unione delle Persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nella carità.
- Questa similitudine manifesta che l’uomo, il quale in terra è la sola ceratura che Iddio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di se stesso (*Gaudium et Spes* 24).

4. La Trinità modello e fonte di comunione umana: la *pericoresi*

- I greci definiscono questa compenetrazione come ***perichòresis***.
- *Perichorèo* letteralmente significa “andare intorno”, “passare facendo spazio”.
- I Padri Cappadoci si servirono di questo termine per designare la co-inerenza delle tre Persone divine, ossia la loro unità in quanto “essere l’una nell’altra” o “sedere l’una nell’altra” secondo l’etimologia latina del termine corrispondente *circuminsessio*.

4. La Trinità modello e fonte di comunione umana: la *pericoresi*

- I latini dall'XI sec. per indicare la *pericorèsi* si avvalgono dei termini *circumincessio* (= reciproco compenetrarsi) o *circuminsessio* (= reciproca inabitazione).
- La *pericorèsi* indica l'unità profonda dei Tre non solo nell'essenza divina comune (cfr. Gv 10,30; 10,38) ma anche e soprattutto nella conoscenza comune, nella volontà comune, nella comune azione salvifica (cfr. Gv 8,28; 5,19-23; Lc 22,42) e quindi nella co-appartenenza di vita.

5. Le Appropriazioni (latino “fare proprio”)

- L’appropriazione consiste nell’attribuire ad una Persona divina un’azione o un attributo che in realtà è comune ai Tre.
- Così, la creazione è attribuita per appropriazione al Padre, la redenzione al Figlio e la santificazione allo Spirito Santo.

6. Gli Attributi

- Gli attributi sono perfezioni predicate di Dio sulla base del pensiero filosofico (es. l'immutabilità) e/o della rivelazione biblica (es. fedeltà in senso biblico = immutabilità in senso filosofico).
- Con gli attributi si esprime con linguaggio umano l'essenza ineffabile di Dio.
- Gli attributi sono realmente identici all'essenza divina e tra loro. Dio è identico ai suoi attributi.

7. Le missioni divine

- In teologia trinitaria le *missioni* divine riguardano l'invio "ad extra", ossia nell'economia della storia della salvezza, da parte del Padre della persona del Figlio e dello Spirito Santo e da parte del Padre e del Figlio della persona dello Spirito Santo.
- Il concetto di *missione* include la processione eterna ed aggiunge una nuova sorta di presenza nel mondo creato.
- Le missioni rispecchiano le processioni divine, la successione originaria delle persone divine: il Padre invia soltanto, e non viene inviato; il Figlio viene inviato ed invia; lo Spirito Santo viene soltanto inviato e non invia.

7. Le missioni divine

- La *missione* si distingue dalla processione: la *missione* è "*ad extra*" (fuori di Dio, nel mondo), la processione è "*ad intra*" (in Dio stesso); l'una è nel tempo storico, l'altra è "*ab aeterno*", dall'eternità, cioè da sempre e per sempre.
- Le *missioni* possono essere visibili o invisibili:
  - È visibile quella del Figlio nell'incarnazione e quella dello Spirito Santo sotto il simbolo della colomba o delle lingue di fuoco.
  - È invisibile quella attribuita allo Spirito Santo che si realizza con la grazia santificante e con l'inabitazione nell'anima del giusto, che diviene dimora della Trinità santa.

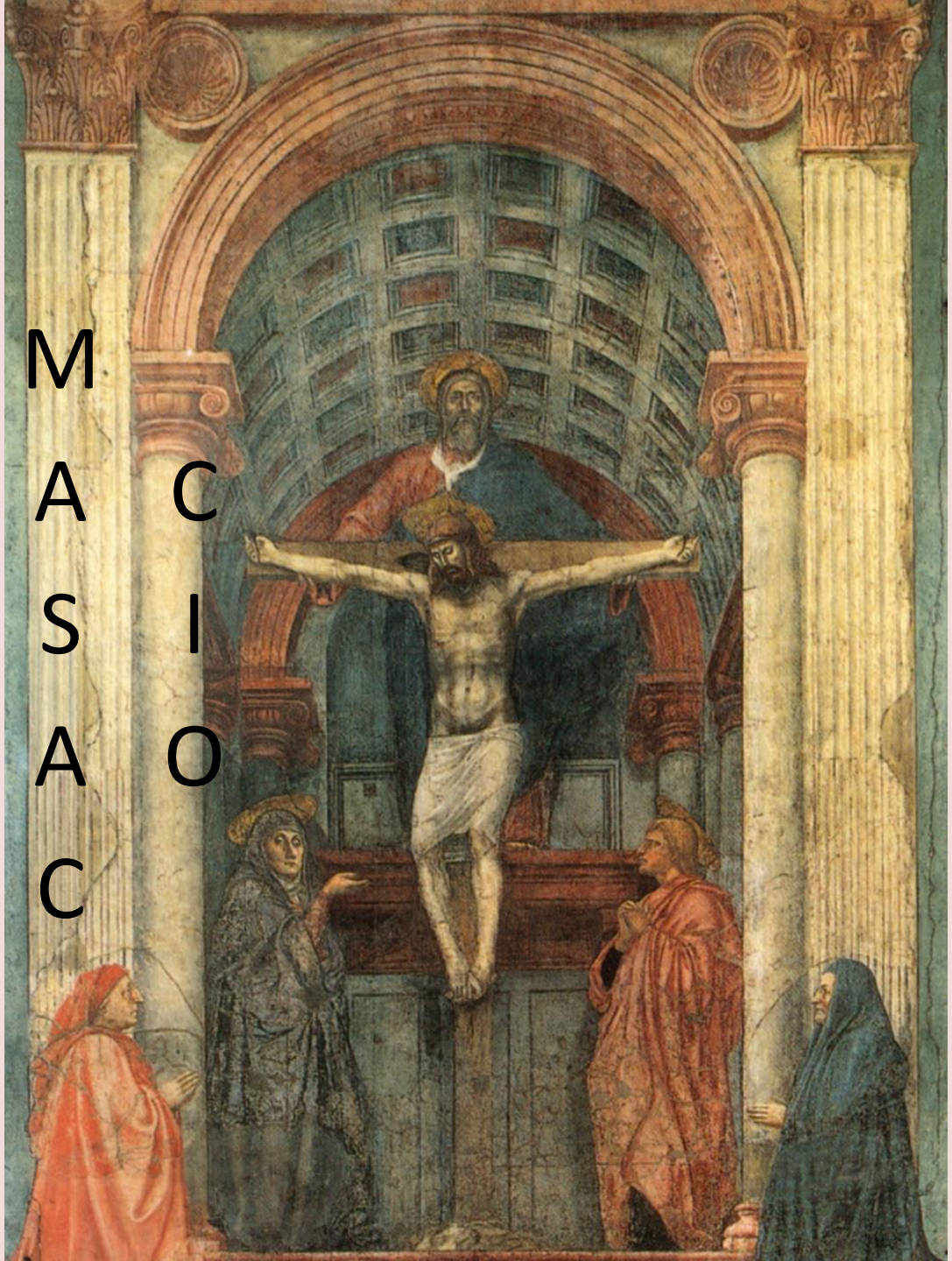
TRINITÀ DI RUBËLV

1420-30
MOSCA
Galleria
Tret'jakov

TRINITÀ

TRINITÀ

MASACCIO



1426-28
FIRENZE
S. Maria
Novella

Particolare della TRINITÀ DI MASACCIO
(1426-28)
FIRENZE, S. Maria Novella

Per gli esami

- La verifica sarà orale.
- I testi di riferimento per la preparazione sono le fotocopie fornite dal docente e il Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 198 – 267.
- Per prenotare l'esame, inviare un SMS a padre Antonio al numero:

320 805 31 05

- Gli esami si terranno nel

Convento dei Frati Cappuccini,

via Terme di Traiano 70 – Civitavecchia.